

## A Opicina, nei dintorni di Trieste

### A 70 anni dalla fucilazione dei 5 antifascisti sloveni

“Caro Simon, Caro Viktor, Caro Pino, cari entrambi gli Ivan, siamo di nuovo qui, in un pomeriggio di dicembre, per dirvi ancora una volta GRAZIE” con queste parole è iniziato, il 18 dicembre scorso, l'intervento di Poljanka Dolhar, giornalista e oratrice in occasione della commemorazione per il 70° anniversario della fucilazione dei condannati a morte al secondo processo di Trieste e fucilati al poligono di tiro di Opicina, il 15 dicembre 1941.

La Seconda guerra mondiale era in pieno svolgimento. Da pochi mesi, dalla primavera 1941, le forze dell'Asse l'avevano estesa anche all'Europa sudoccidentale, occupando Jugoslavia e Grecia. L'Italia fascista aveva proclamato l'annessione della provincia di Lubiana, attualmente capitale della Slovenia, e di ampie zone costiere. Ma già si iniziavano a sentire i primi segnali di attività partigiana, un'attività che negli anni successivi avrebbe assunto proporzioni via via più grandi.

Il regime fascista, preoccupato delle conseguenze che quest'attività avrebbe potuto avere anche nell'intera area della Venezia Giulia, dove i fascisti avevano attuato sin dall'ascesa al potere una politica snazionalizzatrice ed assimilatrice nei confronti delle comunità slovena e croata, ritenne di rispondervi sia con misure militari che con la celebrazione di un processo che avrebbe dovuto essere di monito verso chi si opponeva al regime. Fu così che il tristemente famoso Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che già nel 1930 si era trasferito nella Venezia Giulia per celebrare il primo processo di Trieste e condannare a morte quattro appartenenti all'organizzazione antifascista slovena e croata TIGR, tornò nelle terre giuliane con un nuovo carico di morte. 60 antifascisti vennero processati nell'autunno 1941: di questi, cinque trovarono la morte in quella mattina di dicembre. I loro nomi, Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos, Pino Tomazič e Ivan Vadnal si andarono ad affiancare ai nomi dei quattro eroi fucilati a Basovizza nel 1930, Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič nella coscienza del movimento di liberazione sloveno. Ancora oggi essi occupano un posto fondamentale nella storia e nella memoria slovena e in generale nel ricordo degli antifascisti di queste terre.

Proprio sulla necessità di lavorare perché questi nomi e questi eventi facciano parte del patrimonio di conoscenza delle genti



Foto: Kroma

Un momento della cerimonia.

che vivono in questa parte d'Europa si è soffermata Poljanka Dolhar, sottolineando la schizofrenia che troppo spesso sembra colpire la città di Trieste, in cui una parte della città ignora la memoria e le sofferenze dell'altra. Schizofrenia testimoniata anche dal fatto, così la Dolhar, che ancora dopo settant'anni non si è riusciti a dare una sistemazione definitiva al luogo in cui avvenne la fucilazione nel dicembre 1941, che l'ANPI e numerose altre associazioni vorrebbero vedere trasformato in Parco della Pace e dove invece ancora oggi risuonano gli spari del poligono di tiro. Poljanka Dolhar ha però voluto sottolineare soprattutto la necessità di mantenere vivo il ricordo di quegli eventi, riassumendo il suo pensiero con uno slogan, meno celebrazioni, più escursioni formative, meno discorsi, più dialoghi, volendo con ciò evidenziare la necessità di lavorare soprattutto con i giovani. Questi ultimi capirebbero diversamente la storia se avessero modo di visitare la Risiera di San Sabba a Trieste, le baracche di un campo di concentramento nazista, di ascoltare la testimonianza di una slovena torturata e violentata dagli italiani o di un italiano imprigionato ingiustamente nelle prigioni jugoslave nel 1945 o anche di chiunque mandato dalle autorità jugoslave dopo il 1948 nel campo di Goli Otok perché non era un comunista sufficientemente bravo.

La Dolhar ha quindi voluto evidenziare la necessità, per chiunque, di ricordare il proprio dolore ma contemporaneamente di capire anche il dolore di chi gli sta vicino, di conoscere gli aspetti più luminosi ma anche più oscuri della propria storia. Infine ha voluto ricordare la necessità di prendere ad esempio il comportamento di chi seppe opporsi all'ingiustizia in passato per potere combattere ogni forma di violenza e di ingiustizia anche oggi, quando troppo spesso restiamo passivi di fronte agli avvenimenti che ci circondano.

A Poljanka Dolhar, il cui intervento si è tenuto in lingua slovena, ha fatto seguito il discorso in lingua italiana di Franco Cecotti, storico presso l'Istituto Regionale di Sto-



Foto: Kroma

Il luogo dove avvenne l'eccidio.

ria del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, che ha inquadrato gli avvenimenti di allora nella politica di repressione praticata dal regime fascista ai danni delle comunità slovena e croata al confine orientale d'Italia ed ha sottolineato come i fatti siano ben noti alla storiografia, così italiana come slovena. Il non conoscerli va quindi considerato come una scelta ed una responsabilità personale che non può avere scuse. La scelta di non avere ancora dato una dignitosa sistemazione al luogo in cui i cinque vennero fucilati è invece una deprecabile scelta politica e come tale va affrontata.

Alla cerimonia hanno preso parte i rappresentanti istituzionali della provincia di Trieste e dei comuni del

territorio. Particolarmente significativa è stata la presenza, dopo l'assenza che aveva contrassegnato il passato, dell'amministrazione comunale di Trieste, rappresentata dall'assessore all'Educazione Antonella Grim, facente parte della nuova giunta di centrosinistra costituitasi a seguito delle elezioni del maggio 2011.

I partecipanti alla cerimonia si sono poi recati in silenzioso corteo al Prosvetni dom-Casa della cultura Tabor di Opicina, assistendo al discorso del primo presidente della Repubblica di Slovenia, Milan Kučan, ed al concerto del coro partigiano triestino intitolato proprio alla figura di Tomažič.

**Štefan Čok** - ANPI-VZPI Trieste

## Il calendario 2012 a cura dell'ANPI di Sacile

L'ANPI di Sacile si propone di attualizzare la Resistenza, cercando di trasmettere alle nuove generazioni non solo i valori per cui si è combattuto, ma anche la storia attraverso le pagine del calendario 2012 in cui sono pubblicate le tavole di 13 fumettisti che si sono distinti per la loro originalità nel mondo dei Comics. La copertina è di Massimo Bonfatti, seguono poi i lavori di Paolo Cossi, Eugenio Belgrado, Andrea Longhi, Irene Coletto, Gabriele Nardelli, Maria Teresa Stella, Sara Pacor, Riccardo Pasqual, Davide



La copertina del calendario, opera di Massimo Bonfatti.

ne non possono e non devono essere dimenticati, perché oltre ad incarnare le basi della Repubblica italiana, sono l'anima di ogni convivenza civile e sociale democratica. Si è scelta una forma d'arte attuale, caratterizzata non solo dalla rappresentazione estetica, ma soprattutto da una comunicazione emozionale, soggettiva ed immediata. Sono stati selezionati alcuni degli avvenimenti più significativi della storia della Resistenza del Pordenonese, includendovi inoltre una tavola sulle gloriose Barricate antifasciste di Tor-



"Aviolanci", di Marco Pugliese (26 dicembre 1944: primo lancio alleato positivo nel settore orientale dell'Altipiano, in località Col di Scios. Sarà il primo di tutta una serie che avrà termine il 16 aprile 1945, poco prima della liberazione).



"Partigiani tra la neve", di Paolo Cossi ("Neveva ininterrottamente e c'è tormenta oramai dal 5 gennaio e i sentieri sono pressoché cancellati", dal libro *Quando vestivamo alla garibaldina - Diario 1944-1945* di Raimondo Lacchin "Chirurgo-Glucor", a cura di Pier Paolo Brescacin).

Pascutti, Marco Tonus che ha curato anche la grafica, Matteo Corazza e Marco Pugliese. Sono rappresentate le storie di chi ha combattuto per la giustizia, per la libertà, per la pace contro un regime totalitario che aveva tolto dignità all'uomo ed era fautore di una politica imperialista culminata nel conflitto a fianco della Germania nazista. I valori della Lotta di Liberazio-

re del 1921, raccontandoli senza retorica, attraverso i colori, sicuri del fatto che spesso un'immagine sia in grado di "esprimersi" in maniera efficace con un linguaggio semplice, ma incisivo.

Per ulteriori informazioni scrivere a: [anpisacile@libero.it](mailto:anpisacile@libero.it)

**Monica Emmanuelli**

## A Udine

### Ricordati i ferrovieri caduti nella lotta di Liberazione

Il 3 novembre 2011, presso la stazione ferroviaria di Udine si è svolta la commemorazione dei ferrovieri Caduti nella lotta di Liberazione nell'adempimento del proprio dovere.

Dopo la S. Messa officiata da don Tarcisio Bordignon, i numerosi partecipanti hanno formato un corteo fino alla lapide posta in ricordo dei ferrovieri Caduti e davanti alla quale è intervenuto Valentino Monaco. A seguire, nell'atrio della Stazione ferroviaria di Udine è intervenuto il partigiano ferroviere Bruno Franco, componente del Comitato Provinciale dell'ANPI di Udine.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro dedicata ai ferrovieri Caduti durante la Guerra di Liberazione, Monica Emmanuelli, dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, ha tenuto l'orazione ufficiale, nella quale ha sottolineato che «la Resistenza rappresenta il risveglio della coscienza nazionale e civile impegnata nella ribellione contro gli invasori e contro chi con loro aveva collaborato. Incarna l'inizio simbolico di un Paese nuovo, segnando la fine di un periodo di belligeranza, di aberrazioni politiche, di cancellazione di ogni umanità».

La ricercatrice storica ha terminato la sua orazione elencando «gli eroi e i martiri ricordati in questa lapide, a cui si rivolge il nostro rispetto e un nostro sentito ringraziamento».



La lapide a memoria dei ferrovieri caduti.

## Un uomo che non ha mai smesso di essere partigiano

### Gli splendidi 90 anni di Federico Vincenti

L'11 gennaio 2012 ha compiuto novant'anni Federico Vincenti, Presidente dell'ANPI Provinciale di Udine. Una vita, la sua, dedicata interamente alla lotta per la libertà e alla difesa della Resistenza e dei suoi valori. Una vita avventurosa come poche, contrassegnata anche dal rifiuto di ogni ingiustizia e prevaricazione.

All'inizio delle ostilità nel '40, Federico Vincenti, diciottenne, venne imbarcato sulla torpediniera "Sirtori" come sottocapo meccanico. La nomina era conseguenza della preparazione acquisita prima come studente dell'Istituto Zanon (allora con sede a Udine in Piazza Garibaldi) e poi al corso biennale a Venezia per meccanici della Marina militare.

Il "Sirtori", di base a Tripoli, era utilizzato come cacciasommergibili, scorta convogli e per il soccorso dei naufraghi della Marina italiana purtroppo numerosi nel Mediterraneo (tra cui i sopravvissuti di due incrociatori - "Da Barbiano" e "Da Giussano" - carichi di combustibile che cercavano di trasportare alle truppe in Africa e che furono affondati da cacciatorpediniere inglesi).

Nella primavera del '43, il Sirtori, proveniente da Biserta, era ancorato al porto di Taranto e l'equipaggio in libera uscita era sparso per la città. Un gruppo, con Federico Vincenti, entrò in un locale pubblico in cui c'erano dei militari tedeschi che volevano cacciarli,

perché consideravano quello "il loro locale". Ne nacque una rissa, poi i marinai, contenti, rientrarono a bordo, ma furono tutti arrestati per "disobbedienza e insubordinazione" e rilasciati dopo qualche mese in attesa di processo.

Dopo la liberazione del Sud, quei marinai, antitedeschi di costituzione come si è visto, erano pronti all'azione contro i nuovi nemici.

Gli inglesi avevano ordinato la liberazione dei giovani jugoslavi detenuti nei campi di concentramento dell'Italia meridionale ed avevano costituito con questi una brigata a cui si erano uniti anche marinai italiani che furono portati da motozattere alleate nell'isola di Lissa (Vis, in croato) per combattere con l'esercito popolare di liberazione jugoslavo (EPLJ). A Lissa già operava, nella Prima Brigata Dalmata, il 5° Battaglione italiano "Antonio Gramsci".

Fin dal 9 settembre 1943, nella zona di Livno a Nord di Spalato, 250 carabinieri avevano costituito il 1° battaglione Garibaldi che sarà il nucleo fondatore della Divisione garibaldina "Italia" che combatterà con la Resistenza jugoslava fino alla fine della guerra.

Sbarcato a Lissa, Vincenti entrò a far parte della marina partigiana, una flottiglia di barche armate che, navigando furtive tra le isole della Dalmazia, attaccavano con tattiche di guerriglia imbarcazioni tedesche e presidi.



Compito di questa marina partigiana era anche quello di raccogliere i soldati italiani sfuggiti al disarmo e aiutati dai partigiani. Portati a Lissa, una parte scelse di restare a combattere con le forze partigiane, altri, tra cui i feriti, raggiunsero l'Italia libera su barche inglesi. Liberate le isole il comando partigiano jugoslavo decise di portare l'azione sulla terraferma sbarcando ed attaccando anche le principali città della Dalmazia fra cui Spalato, Sebenico, Zara.

Per l'attività nella Seconda guerra mondiale Federico Vincenti è stato decorato di tre Croci di guerra e del Distintivo d'argento "per lunga navigazione in acque nemiche imbarcato su siluranti" dal Ministero della Difesa italiano ed insignito dell'Ordine della Fratellanza e Unità con serto d'oro dalla Repubblica jugoslava. Inoltre, fu nominato membro d'onore dell'Association Française d'Anciens Volontaires et Résistants Garibaldiens, riconoscimento di quanto la Resistenza italiana all'estero abbia contribuito alla liberazione dell'Europa.

Rientrò in Italia alla fine del '45 insieme alla compagna della sua vita, Anna Jurinic, giovane partigiana conosciuta durante la guerra.

Fu un dopoguerra difficile per tutti.

Si iscrisse all'ANPI, Associazione alla quale dedicò la vita e della quale è Presidente di Udine ininterrottamente dal 1964 (in precedenza ne è stato segretario provinciale).

Nei primi tempi il compito principale dell'ANPI era, come scrisse "Libertà" il 20 luglio '45 annunciando la nascita dell'Associazione a Udine, "aiutare i partigiani che oggi versano in tristissime condizioni", perché essere stati partigiani spesso voleva dire essere ostacolati nella ricerca del lavoro e anche nei permessi di emigrazione. Tantissimi ex partigiani partirono allora per l'estero. L'aiuto che ebbero dall'ANPI e da Vincenti in particolare è dimostrato dal "Diploma di Benemerito dell'ANPI in Australia" rilasciatogli nel 1981, e dalla nomina di "Presidente onorario dell'ANPI di Argentina" del 2004.

Federico Vincenti ha svolto importanti funzioni anche nell'ANPI nazionale (come membro del Comitato nazionale e vice-presidente fino al 2010) che rappresentò anche, come capodelegazione, alla celebrazione a Mosca del 25° anniversario della Liberazione d'Europa dal nazi-fascismo: accanto alla rappresentanza degli ex partigiani italiani ed europei sedevano gli ufficiali ex combattenti americani, francesi e del Commonwealth.

In patria si trattava di affrontare il clima durissimo della guerra fredda, esasperato in regione dalla questione del confine orientale e dai processi per lo sciagurato crimine di Porzûs. Solo Vincenti e quanti allora erano con lui possono raccontare quante famiglie di gente per bene soffrirono attacchi di ogni genere da parte di squadre di estremisti tollerati, se non protetti, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura.

Poi il clima lentamente cambiò, e il compito principale dell'ANPI divenne quello della custodia della memoria e del bagaglio di valori della Resistenza, un impegno di grande valore civile, perché in Italia la guer-

ra fredda e la sostanziale continuità della classe dirigente tra fascismo e repubblica avevano prodotto nell'opinione pubblica un vuoto di memoria, in cui aveva, ed ha buon gioco, il cosiddetto "revisionismo storico", secondo il quale i combattenti della Resistenza e gli oppositori del fascismo, ai quali si deve la liberazione dal regime e il riscatto dalla guerra condotta a fianco dell'alleato nazista, vengono accusati di aver provocato la rovina della patria, difesa invece fino alla fine dai combattenti di Salò.

Contro questa mentalità si è svolta la grande lotta del Presidente Vincenti, attraverso un numero incredibile di manifestazioni e iniziative culturali organizzate ogni anno dall'ANPI nei comuni della provincia, con l'aiuto dei sindaci e, qualche volta, nonostante i sindaci. Professionalmente Federico Vincenti ha operato nella biblioteca comunale di Udine e della città è stato consigliere comunale dal 1980 al 1985 con sindaco Angelo Candolini con cui in particolare ha avuto ottimi rapporti per il comune legame al patrimonio politico e morale della Resistenza.

*Gli iscritti all'ANPI, partigiane e partigiani, donne, uomini, ragazze e ragazzi esprimono la loro stima per un combattente per la democrazia che non ha mai smesso di essere partigiano.*

## Il messaggio dell'ANPI nazionale

«Caro Vincenti, è motivo di grande orgoglio augurarti buon compleanno! Festeggiare i tuoi 90 anni rappresenta l'occasione più lieta per ribadire, ancora una volta, la profonda stima per l'uomo e per il capace Presidente dell'ANPI di Udine, nonché dirigente nazionale della nostra Associazione. E se non sorprende a quanti ti conoscono l'incessante impegno profuso nel coltivare e difendere gli ideali di democrazia della Resistenza, il nostro vuol essere un omaggio al carattere fiero e coraggioso dimostrato tutta una vita, alla tenacia dimostrata per affermare come i valori della dignità, della solidarietà e della pace non abbiano confini, né stagioni. Non poteva essere altrimenti per un figlio della generosa terra friulana, per il Partigiano pluridecorato dalla Repubblica italiana al quale, per la sua storia di eroico combattente, hanno voluto conferire onorificenze anche altre Nazioni. Sappiamo bene quanto complesso sia ancora doversi battere per affermare un sistema dove unici precetti siano il rispetto e il confronto delle idee e per questo il tuo fermo operare è divenuto per più generazioni un imprescindibile punto di riferimento.

Consapevoli di quanto lavoro sia necessario per veder pienamente attuati i valori sanciti nella Costituzione, nata dai sacrifici di chi mai ha cessato di lottare contro il nazifascismo e ogni dittatura, l'auspicio è di continuare a operare insieme.

In questo giorno tanto importante, però, desideriamo soprattutto farti giungere il nostro affetto.

Augurandoti nuovamente Buon Compleanno e futuri giorni lieti, un grande abbraccio

**Presidenza e Segreteria Nazionale ANPI»»**